



Foto di alessandro Di Marco/Ansa



divertente, snob, ma coperta di polvere... che però era considerata, almeno all'inizio, il giusto prezzo da pagare in cambio del benessere. L'Eternit era questo. All'inizio c'era la percezione di un certo disagio, ma non del danno».

Quando ha preso consapevolezza di quello che stava accadendo?

«Quando sono iniziate a morire le persone che conoscevo. E parlo non solo della gente che lavorava in quella fabbrica, ma anche di commesse, giornalisti, insegnanti, gente comune di Casale che lì dentro non ci ha mai messo piede. È stato allora che la città ha preso coscienza e ha trovato la forza di reagire. Nell'87 ha ottenuto la prima vittoria: l'amianto bandito in città. E poi la legge nazionale che lo ha proibito in tutto il paese. Eppure, ci sono in Italia ancora tante tettoie... la gente non vuol capire che togliendole si guadagnano anni di vita».

Come raccontare tutto questo in teatro?

«Ho scelto di non farlo attraverso le testimonianze, perché questa storia coinvolge tutta Casale, non solo chi è malato. Così ho deciso di far parlare non le persone mai luoghi. Racconto duemila anni di storia. Inizio con un dialogo fra un albero e lo scultore Bistolfi, classe 1859, contemporaneo alla nascita

della fabbrica, e proseguo con un aspirapolvere, una bicicletta, il fiume Po... momenti forti (c'è un'invettiva contro la polvere) si accompagnano a momenti dove riesce ad emergere anche la vita. Certo, le storie dei singoli vengono fuori comunque, come quella dell'operaio Giovanni De Michelis, che negli anni Ottanta, all'epoca dei primi processi, andò a testimoniare in barella e morì cinque giorni dopo».

Dunque, in teatro, si sente ancora l'urgenza di parlare del nostro Paese.

Lo spettacolo

«Lascio parlare i luoghi perché questa storia riguarda tutti»

L'avvelenamento

«Purtroppo non è ancora finita: avrà il suo picco nel 2020»

«Io non posso che fare questo, voglio parlare dell'orizzonte che ha il nostro Paese. Non potrei guardarmi allo specchio se non lo facessi. Si può fare politica anche con Antigone, certo, ma alcune storie bussano troppo forte».

Celentano a Sanremo le polemiche non finiscono mai

**Spunta pure Beppe Grillo ma il Clan smentisce il suo arrivo
Critiche per il cachet in beneficenza e Mollica sotto accusa**

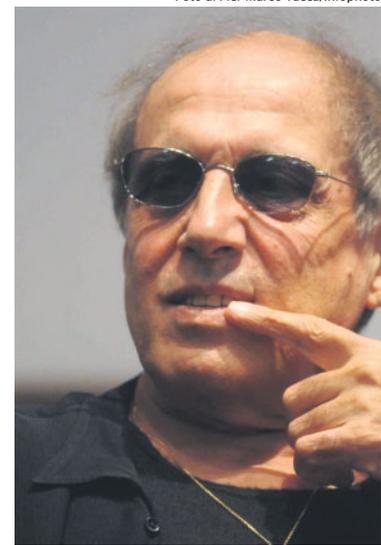
VALERIA TRIGO

Sanremo e Celentano «sussurri e grida». In attesa della firma ufficiale del contratto per l'intervento del Molleggiato sul palco dell'Ariston, proseguono annunci, smentite e polemiche, soprattutto a proposito del suo compenso milionario. Ieri, infatti, è stato il giorno di Grillo. Ossia della «voce» e della successiva smentita da parte del Clan di un possibile intervento di Grillo in coppia con Adriano. La falsa indiscrezione è stata persino commentata a 24 Mattino su Radio 24 da Antonio Verro, membro del cda Rai: «Sarebbe una bella bomba in tutti i sensi - ha spiegato - , francamente Grillo lo vedo dal punto di vista artistico un po' in caduta libera. Spero che Celentano non abbia tutta questa autonomia. Dare a un personaggio come lui l'autonomia sulle prestazioni artistiche e sui suoi famosi silenzi va benissimo, ma che possa decidere anche gli ospiti non lo so. C'è una direzione artistica. Io Beppe Grillo non lo inviterei».

CRITICO L'«AVVENIRE»

Immediata è arrivata la smentita: «È destituita di qualsiasi fondamento l'ipotesi che Adriano Celentano stia progettando di portare Beppe Grillo al festival di Sanremo» ha fatto sapere il Clan. Ma per una voce «messa a tacere», un'altra polemica si leva. Anzi due. A cominciare dall'annuncio fatto dal Molleggiato di voler devolvere in beneficenza il suo compenso di 750mila euro che tanto ha fatto discutere. «Aiutare famiglie povere, coinvolgendo sindacati, costruendoci sopra una specie di spot, offende la dignità delle persone e gli stessi sindacati, chiamati a garantire il minimo di sussistenza a tutti i cittadini». Così monsignor Vinicio Albanesi, presidente della Comunità di Capodarco di Fermo, commenta l'iniziativa di Adriano Celentano, di voler donare in beneficenza il suo compenso alla kermesse canora. Per don Albanesi non ci sono mezzi termini: «È un meccanismo deprava-

Foto di Pier Marco Tacca/Infophoto



Adriano Celentano

to e cinico».

Anche l'Avvenire, poi, torna sulla questione del cachet facendo dure critiche. «Temo proprio che alla fine a farci la figura peggiore sarà il servizio pubblico radiotelevisivo - scrive il direttore del giornale dei vescovi, Marco Tarquinio -, anche se vincerà di nuovo la partita degli ascolti e degli introiti». Ma non basta. Pure Vincenzo Mollica, storico volto del Tg1 si è visto trascinato in un vespaio a causa di un servizio dedicato alla kermesse canora, giudicato lesivo «per la dignità delle donne» dall'Associazione Pulitzer che ha scritto una lettera aperta al direttore generale Lorenza Lei. Si tratta di un servizio del Tg1 messo in onda il 25 gennaio scorso in cui Mollica, insieme a Gianni Morandi e Rocco Papaleo ha presentato la valletta Ivana Mrazova come «una bella marionetta senza testa - si legge nella lettera di denuncia dell'associazione - che per muoversi e parlare ha bisogno di due abili burattinai che hanno tre volte la sua età». «Nessuna intenzione da parte del Tg1 e mia personale di offendere le donne», risponde Vincenzo Mollica. «Se qualcuno si è sentito offeso per questo servizio mi scuso. Io sono sempre stato attento e non vorrei scatenare alcuna polemica».